

L'Italia e i «capricci francesi»: la lunga storia di una fabbrica di cartucce in Marocco (1957-1961)

BRUNA BAGNATO*

Abstract:

Although of relative objective importance, the complex affair of the Italian cartridge factory in Morocco highlights, on the one hand, Paris' ability to effectively manipulate the war in Algeria to safeguard its interests in the Maghreb, and on the other, Italy's cautious approach in translating 'neo-Atlantic' orientations into actions. This caution was necessary to avoid worsening the French crisis, which could have dangerous consequences for bilateral relations as well as for the delicate European and Atlantic dynamics. In fact, it was only in 1961, at the end of the Algerian conflict and in a different political context from that of 1957 when the issue first arose, that it could finally be resolved.

Keywords:

Italy; France; Morocco; cartridge factory

Il 26 aprile 1961, all'indomani del fallimento del putsch dei generali a Algeri, ultimo colpo di coda degli ultras, Carlo Marchiori, per lungo tempo console a Tunisi e ora direttore generale aggiunto degli Affari Politici alla Farnesina, rifletteva su «certi errori» commessi dall'Italia durante «tutto lo svolgimento del dramma della liquidazione della presenza coloniale francese» e determinati da «incompetenti e errate valutazioni della situazione nordafricana» e da una «eccessiva condiscendenza» alle pressioni francesi. Perché, argomentava, se il problema algerino aveva gettato la Francia «in una specie di crisi di isterismo, in cui il sentimento aveva spesso prevalso sulla logica» e i cui «pericoli» «non potevano da noi essere trascurati», «tra questo e l'appagare tutti i capricci francesi esisteva un certo margine che avrebbe dovuto servirci per muoverci con maggiore ponderazione ai fini dei nostri interessi mediterranei». Ignorando quel «margine» di azione, l'Italia aveva perso «diverse facili occasioni», incorrendo in «spiacevoli episodi». Fra questi, Marchiori ricordava «i nostri oscillamenti in questioni di assai relativa importanza intrinseca, ma influenti agli effetti dell'impostazione del nuovo capitolo dei rapporti tra l'Italia e i paesi arabi, come la vicenda della fabbrica di cartucce per il Marocco»¹.

* Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Firenze.

1 Archivio Centrale dello Stato – Roma (d'ora in avanti ACS), Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consigliere Diplomatico, busta (d'ora in avanti b.) 2, appunto di C. Marchiori, Roma, 26 aprile

Di «relativa importanza intrinseca», la complessa vicenda bene esprime, da un lato, la capacità di Parigi di strumentalizzare efficacemente la guerra in Algeria per tutelare i suoi interessi nel Maghreb e, dall'altro, la prudenza dell'Italia nel tradurre concretamente gli orientamenti «neoatlantici» in un terreno suscettibile di acuire la «crisi di isterismo» francese, con conseguenze «pericolose» sul piano dei rapporti bilaterali e delle delicate dinamiche europee e atlantiche. Fu infatti solo all'epilogo del dramma algerino, in condizioni politiche diverse da quelle iniziali, che la questione poté infine essere chiusa.

Ritardi. Protettorato dal 1912, il Marocco divenne indipendente agli inizi del marzo 1956, al termine dei negoziati con la Francia e con la Spagna. Il 9 maggio il governo italiano procedette al riconoscimento *de jure* della sua indipendenza, con una comunicazione formale del console generale a Rabat, Aldo Pierantoni. Solo nel giugno, dopo l'entrata in vigore della convenzione diplomatica franco-marocchina², l'Italia stabilì relazioni diplomatiche dirette con il Marocco e nominò il console a Rabat incaricato di affari ad interim in attesa della istituzione di una ambasciata.

La decisione di attendere la firma della convenzione tra Rabat e Parigi per procedere allo stabilimento di relazioni dirette con il Marocco poteva essere interpretata come uno dei tanti indici di un atteggiamento di accondiscendenza ai desideri francesi riguardo alla evoluzione di un quadro regionale reso drammatico dalla vicina guerra in Algeria e anche come riflesso di uno scarso interesse per la nascita della nuova entità statale nell'Africa del Nord. Soprattutto perché quel deliberato indugio poteva apparire, a Rabat, come segno di atonia dell'Italia di fronte a un importante cambiamento degli equilibri maghrebini, la scelta del governo suscitò qualche polemica negli ambienti diplomatici. Era vero che, «in base a principi di diritto internazionale», non era possibile «prendere un diverso atteggiamento³», perché l'accordo franco-marocchino del 2 marzo, con il quale Parigi aveva riconosciuto l'indipendenza dell'antico protettorato, stabiliva che la Francia avrebbe continuato a assicurare «la conduite des relations extérieures du Maroc» fino alla conclusione della convenzione diplomatica bilaterale⁴. Ma l'Italia era stata l'unico paese che aveva subordinato esplicitamente e per iscritto le modalità pratiche dello stabilimento delle relazioni diplomatiche alla firma da parte di Rabat della apposita convenzione con la Francia e la sua riserva «non era riuscita in Marocco troppo gradita⁵. Sollecitato da Palazzo Chigi, il 9 giugno 1956 il Consiglio dei Ministri dette la sua approvazione «a che si addivenisse al più presto allo stabilimento di relazioni diplomatiche dirette

1961. Nelle citazioni, i tempi dei verbi sono stati adattati, dove necessario, alle esigenze del testo.

2 *Année politique, économique, sociale et diplomatique en France*, 1956 (d'ora in avanti solo *Année politique*, seguito dall'anno), Paris, Editions du Grand Siècle-PUF, vari anni di edizione.

3 Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – Roma (d'ora in avanti ASMAECI), Direzione Generale Affari Politici (d'ora in avanti DGAP), Ufficio (d'ora in avanti Uff.) III, Marocco, 1956, b. 1089, P. Quaroni a Ministero degli Affari Esteri (d'ora in avanti MAE), telesspresso (d'ora in avanti telessp.) n. 272, Parigi, 7 maggio 1956.

4 *Année Politique*, 1956.

5 ASMAECI, DGAP, Uff. III, Marocco, 1956, b. 1090, A. Pierantoni a MAE e a Ambasciata d'Italia a Parigi, telessp. n. 1026/281, Rabat, 20 maggio 1956; ivi, M. Cippico a MAE, telegramma n. 33, Tangeri, 5 giugno 1956; ivi, G. Del Balzo a MAE, telegramma n. 179, Madrid, 10 giugno 1956.

fra il nostro Paese e il nuovo Stato arabo». Nel motivare la necessità di procedere certo tardivamente rispetto al momento in cui era stata proclamata l'indipendenza del regno nordafricano ma con rapidità in rapporto all'entrata in vigore della convenzione diplomatica franco-marocchina, avvenuta solo tre giorni prima, il ministero degli Esteri ricordava «l'esistenza di nostri cospicui e fiorenti interessi politici ed economici nel Marocco nonché l'opportunità di adeguarsi – nel quadro della nostra politica di amicizia col mondo arabo – a quanto altre potenze ugualmente interessate stavano facendo»⁶.

Le esitazioni italiane apparivano tanto più gravi, e tanto più incomprensibili, alla luce degli sforzi che la diplomazia, la classe politica e una certa consistente parte della intelligenza e degli ambienti professionali della penisola stavano compiendo da qualche tempo per preparare il terreno per lo sviluppo di strette relazioni con il Marocco indipendente. I messaggi di vicinanza alle locali leadership in pectore di altri attori, come gli Stati Uniti, la Germania Federale e i Paesi Bassi, erano stati però più espliciti di quelli espressi dall'Italia, perché evidentemente meno condizionati dalla preoccupazione di non urtare la sensibilità della Francia. Peraltro, i responsabili del governo marocchino non nascondevano la loro fiducia nell'Italia che – affermavano – aveva sempre avuto una politica di amicizia nei confronti degli Stati arabi e non aveva celato la sua simpatia per il nazionalismo marocchino, sia attraverso la stampa, sia con la protezione data in alcune circostanze ai capi allora in esilio del movimento di indipendenza⁷.

Gli uffici consolari italiani nel regno sceriffiano avevano segnalato già nel gennaio 1956, dopo la nascita del primo governo marocchino e l'avvio delle trattative con la Francia per l'indipendenza, l'opportunità di non trascurare il mercato del paese nel momento più delicato della sua esistenza «se non vogliamo trovarci domani in condizioni di inferiorità nei confronti di altri». Pareva infatti che il Marocco, pur riconoscendo la necessità di restare unito economicamente alla Francia sulla base di un principio di «interdipendenza» ancora da precisare in sede negoziale, cercasse «di rendere il meno indispensabili e stretti quei legami» e desiderasse «la collaborazione e l'aiuto sia degli Stati Uniti sia di altri stati che, come l'Italia, non costituivano un pericolo per la sua indipendenza»⁸. Certo, con l'indipendenza, quel «ricco territorio» sarebbe stato «aperto nuovamente [...] alle iniziative dei Paesi economicamente più progrediti», come gli Stati Uniti e la Repubblica Federale Tedesca. Ma anche l'Italia, sia pure più debole, «avrebbe dovuto essere pronta, al momento opportuno, con le sue attrezzature industriali e le sue maestranze specializzate»⁹.

Alla penuria di risorse e al profilarsi di forti concorrenti, si aggiungeva un deficit di continuità nell'attenzione con cui a Roma si seguivano le vicende del paese

6 Ivi, fonogramma in partenza n. 3160, Ministero degli Affari Esteri a Ministero del Tesoro, Roma, 9 giugno 1956.

7 B. Bagnato, *Vincoli europei echi mediterranei, L'Italia e la crisi francese in Marocco e in Tunisia 1949-1956*, Ponte alle Grazie, Firenze 1991.

8 ASMAECI, DGAP, Uff. III, Marocco 1956, b. 1088, Consolato italiano a Casablanca a MAE, telessp. n. 139/21, Casablanca, 18 gennaio 1956.

9 Ivi, Marocco 1955, b. 1029, M. Cippico a MAE, telessp. riserv. n. 2024/631, Tangeri, 21 novembre 1955.

nordafricano, anche sul piano delle possibilità di carattere economico che vi si sarebbero aperte dopo l'indipendenza. Nonostante le ripetute richieste del consolato a Rabat, ad esempio, ancora agli inizi del 1956 non era stato nominato presso gli uffici della rappresentanza italiana un segretario commerciale cui affidare il compito di individuare i varchi che avrebbero potuto aprirsi per gli operatori economici nazionali e di seguirne gli sviluppi. Il tono stupito e dolente dei dispacci dei consolati in Marocco racconta il disagio del personale diplomatico in loco per il torpore con cui Palazzo Chigi pareva reagire – o non reagire – alle prospettive che si sarebbero dischiuse con l'evoluzione dello stato maghrebino¹⁰. Era un malessere umano e professionale acuito dall'insistenza con cui i ministri marocchini scommettevano sul contributo che l'Italia avrebbe potuto dare al loro paese, con inviti che riflettevano, al contempo, «la ricerca affannosa» di appoggi internazionali che «lo aiutassero a liberarsi dalla tutela francese»¹¹ e la «simpatia» con la quale il movimento di indipendenza marocchino guardava al popolo italiano e agli italiani del Marocco, «simpatia» riconducibile alla politica italiana verso il mondo arabo in generale e alla neutralità osservata dalla locale collettività italiana anche nei momenti più duri del contrasto franco-marocchino¹².

Il console Pierantoni ritenne così importante che l'Italia si preparasse a contribuire allo sviluppo economico del Marocco indipendente da convocare un incontro ad hoc con i rappresentanti dei ministeri e degli organismi interessati. Nel corso della riunione, che si tenne a Palazzo Chigi il 2 marzo – lo stesso giorno in cui si chiudevano i negoziati franco-marocchini – e alla quale parteciparono rappresentanti dei ministeri degli Esteri, del Commercio estero, delle Finanze, del Tesoro, dell'Industria e Commercio, oltre a quelli dell'Istituto del Commercio con l'Estero, della Confindustria e al presidente della Camera di Commercio italiana in Marocco, Mario Lensi, Pierantoni ricordò che, nel quadro del commercio estero italiano, l'interscambio con il Marocco francese, di volume ora trascurabile, era suscettibile di crescere anche in percentuali rilevanti perché il paese era ora alla «sua grande svolta politica», che si sarebbe concretizzata quanto prima nella completa estromissione dei francesi anche sul piano economico. Se la ventilata ipotesi di sottrarre il paese dall'area del franco appariva poco verosimile, almeno nel breve periodo, era tuttavia certo per Pierantoni che il nuovo regime marocchino non avrebbe accordato alcun privilegio economico ai francesi: questo orientamento, congiunto alla necessità per il Marocco di trasformare la sua economia da coloniale in autonoma, apriva vaste possibilità di inserimento per l'Italia. E ciò lungo un percorso che, peraltro, non sarebbe stato economicamente rischioso – aggiungeva il console – perché gli Stati Uniti o qualche altro paese avrebbero finanziato, per ragioni politiche, lo sviluppo del nuovo stato indipendente. L'Italia avrebbe potuto perciò cogliere preziose opportunità senza assumere oneri insostenibili, ritagliandosi un suo proprio spazio politico e economico nel regno maghrebino grazie alla prossimità geografica e a una scelta anti-coloniale che la favoriva nel dialogo con i paesi africani. Pierantoni passò quindi a illustrare varie proposte: da una giornata

10 Ivi, A. Pierantoni a MAE, telessp. n. 1220/241, Rabat, 7 luglio 1955.

11 Ivi, Marocco 1956, b. 1091, A. Pierantoni a MAE, telessp. n. 247/90, Rabat, 9 febbraio 1956.

12 Ivi, b. 1090, A. Pierantoni a MAE, telessp. n. 253/76, Rabat, 8 febbraio 1956.

italo-marocchina alla fiera di Casablanca, in calendario nel mese successivo – che, precisò Lensi, sarebbe stata preceduta dalla visita, su invito della Banca Commerciale di Milano, di una decina di personalità marocchine alla fiera nel capoluogo lombardo –, all'attenzione all'imminente rinnovo dell'accordo commerciale italo-francese, all'interno del quale, per l'ultima volta, erano inseriti i rapporti commerciali italo-marocchini¹³.

Al momento della proclamazione dell'indipendenza del Marocco, le prospettive di un rilevante ingresso degli operatori economici italiani nel paese e di uno slancio nelle relazioni bilaterali apparivano perciò incoraggianti. Sollecitata da Rabat, l'Italia mostrava ora un certo attivismo, tentando di farsi largo tra interessi già in parte costituiti e pur consapevole che la Francia intendeva vantare una sorta di diritto a conservare un legame privilegiato con il suo ex-protettorato nel segno di una formale «interdipendenza»¹⁴. In realtà a Roma prevaleva scetticismo circa la possibilità per Parigi di mantenere la preminenza negli affari marocchini, «vista la posizione di assoluta intransigenza (di Rabat) per quanto riguardava la sostanza dell'indipendenza» e in considerazione del peso che la guerra algerina faceva gravare sui rapporti franco-marocchini¹⁵. Con la cautela necessaria per non creare attriti con la Francia ma anche con la prontezza indispensabile per non rischiare di trovare il terreno già bruciato dalle manovre di altri paesi – in particolare gli Stati Uniti¹⁶ –, l'Italia intendeva esplorare le reali *chances* di una penetrazione economica nello stato nordafricano dai vantaggi mutuamente importanti: il Marocco avrebbe potuto fruire di investimenti, particolarmente preziosi nella fase iniziale di vita come stato indipendente, da parte di operatori economici senza sospetti di neocolonialismo; l'Italia avrebbe potuto potenziare le sue esportazioni e sfruttare le possibilità offerte dalle ricchezze del territorio marocchino.

13 Ivi, *Resoconto sommario della riunione interministeriale tenuta presso il Ministero degli Affari Esteri il 2 marzo 1956 per l'esame delle attuali relazioni economiche italo-marocchine e delle possibilità del loro sviluppo*.

14 A Alexandre Parodi che, dopo l'indipendenza del Marocco, fu designato «ambassadeur extraordinaire, envoyé exceptionnel de la République Française au Maroc», De Gaulle disse «que les pays arabes, et le Maroc parmi eux, ne peuvent être indépendants dans le monde actuel. Ils sont incapables de s'organiser, d'avoir un budget. Ils dépendront toujours fatalement de l'appui d'un autre Etat. Si ce n'est pas la France, c'en sera un autre». Archives de la Fondation Nationale de Sciences Politiques – Centre d'Histoire de l'Europe du Vingtième Siècle – Paris (d'ora in avanti FNSP-CHEVS), Fonds Alexandre Parodi (d'ora in avanti PA), 31, dr. Pièces gardées au coffre, sdr. Correspondance avec de Gaulle, *Opinions exprimées par le Général de Gaulle au cours d'une visite que je (= Alexandre Parodi) lui ai faite le 7 novembre 1956*.

15 ASMAECI, Gabinetto, pos. A/52, pacco 127, 1956, *Viaggio in Francia di Gronchi e Martino, 24-29 aprile 1956*, nota della DGAP, Ufficio III, Conversazioni Italo-Francesi – Nord Africa.

16 In occasione della XI Fiera Internazionale di Casablanca dell'aprile-maggio 1956, una delegazione economica americana si era recata in Marocco con lo scopo di studiare la possibilità di assorbimento da parte degli Stati Uniti della maggior parte delle esportazioni marocchine. Per Pierantoni, «lo scopo perseguito dalla missione», tenuto conto «dello sforzo propagandistico compiuto alla fiera di Casablanca dai paesi di oltre cortina», era «fin troppo evidente: una volta assicuratisi la maggior parte dei mezzi di scambio del Marocco, l'influenza economica e quindi politica dell'America in questo paese sarebbe automaticamente assicurata; salvo imprevisti, s'intende». ACS, Ministero del Commercio con l'Estero (d'ora in avanti Mincomes), Direzione Generale Sviluppo Scambi (d'ora in avanti DGSS), Marocco 1959, b. 56, A. Pierantoni a MAE e Mincomes, telesp. n. 1023/278, Rabat, 19 maggio 1956.

Se nel corso del 1956 non mancarono conferme dell'interesse del Marocco per la partnership politica e economica dell'Italia, furono gli eventi della fine dell'anno a segnare una svolta. A determinarla fu, nell'ottobre, il dirottamento di un DC3 della compagnia aerea marocchina ad opera dei servizi francesi in Algeria. L'aereo, in volo da Rabat a Tunisi, fu intercettato in acque internazionali, dirottato sull'aeroporto di Algeri e i cinque esponenti del Fronte di Liberazione Nazionale algerino, tra i quali il leader Ben Bella, che vi viaggiavano furono arrestati¹⁷. La spericolata azione francese, indifendibile sul piano del diritto internazionale, e i moti di Meknès che la seguirono e che si chiusero con un bilancio di trenta europei massacrati¹⁸, portarono alla rottura delle relazioni diplomatiche tra Rabat e Parigi e alla sospensione dell'assistenza finanziaria della Francia, la cui ripresa fu condizionata alla firma di una convenzione di stabilimento che precisasse i diritti dei francesi residenti in Marocco. Di fronte alla paralisi degli aiuti francesi e al rischio di una catastrofe finanziaria, Rabat si rivolse agli Stati Uniti e intensificò gli approcci con l'Italia. Washington rispose immediatamente con l'invio di una commissione composta da quattro economisti incaricata di definire i caratteri di un aiuto mirato al paese nordafricano¹⁹.

Quanto all'Italia, dopo un «lungo colloquio» a fine novembre con il ministro dell'Economia, del Commercio, dell'Industria e delle Miniere Abderrahim Bouabid, l'ambasciatore Renato Bova Scoppa, da poco giunto a Rabat, informò Palazzo Chigi e il Ministero del commercio con l'estero (Mincomes) che in quel momento si trovavano in Marocco, oltre alle delegazioni commerciali permanenti francese, inglese, americana e tedesca, una delegazione cecoslovacca e una delegazione cinese: «al fine di non arrivare buoni ultimi, osservava, sarebbe giunto il momento anche per noi di farci vivi»²⁰. La sollecitazione non rimase inascoltata: in considerazione del «grande interesse che presenta il mercato marocchino per le effettive possibilità di sbocco per i nostri prodotti» – scrisse Dall'Oglio, direttore generale per gli accordi commerciali del Mincomes a Attilio Cattani, direttore generale degli Affari Economici di Palazzo Chigi – era «opportuno seguire con la massima attenzione l'evoluzione dei rapporti franco-marocchini e l'esito dell'azione che stava svolgendo il governo di Rabat per l'ottenimento di aiuti economici dagli USA»²¹.

Nel corso del 1957 le relazioni italo-marocchine si intensificarono. Nel gennaio il Sultano Mohammed Ben Youssef scelse l'Italia come meta del suo primo viaggio

17 Sull'episodio cfr. tra gli altri P. Tripier, *Autopsie de la guerre d'Algérie*, Ed. France Empire, Paris 1972, pp. 148 ss.; A. Horne, *Storia della guerra d'Algeria, 1954-1962*, Rizzoli, Milano 1977, pp. 168 ss.; Y. Courrière, *La guerre d'Algérie, II, Le temps des léopards*, Fayard, Paris 1969, pp. 414 ss.; Y. Saadi, *La Bataille d'Alger*, Laphomic, Alger 1986, vol. I, pp. 291 ss.

18 I leader del FLN erano stati ospiti del Sultano e si recavano a Tunisi nell'ambito della costruzione di un percorso negoziale per la guerra algerina promosso dal Marocco e dalla Tunisia. I moti a Meknès scoppiarono all'indomani dell'arresto dei cinque algerini, quando si diffuse la notizia che un funzionario dell'amministrazione marocchina era stato assassinato dai francesi. Cfr. Hassan II, *Le défi*, Albin Michel, Paris 1976, p. 90.

19 ASMAECI, DGAP, Uff. III, b. 1088, Marocco 1955, telespr. riservatissimo n. 2537/774, R. Bova Scoppa a MAE e Mincomes, Rabat, 4 dicembre 1956.

20 ACS, Mincomes, DGSS, Marocco 1959, b. 56, R. Bova Scoppa a MAE e a Mincomes, telespr. n. 2443/745, Rabat, 23 novembre 1956.

21 Ivi, Lettera n. 781320, Roma, 17 dicembre 1956.

all'estero²²; nel luglio il sindaco di Firenze Giorgio La Pira fu invitato a Rabat come ospite personale del Sultano per partecipare alle cerimonie di investitura del Principe²³; sempre nel luglio una missione economica italiana fu inviata in Marocco e concluse il primo accordo commerciale bilaterale con il governo di Rabat²⁴; a metà agosto il presidente dell'ENI Enrico Mattei, giunto in Marocco alla guida di una delegazione di esperti, pose le basi per una articolata presenza del gruppo petrolifero italiano nell'ex protettorato francese²⁵. Se, per gli osservatori internazionali, non vi era dubbio che le visite italiane erano state coronate dal successo²⁶, il fin troppo solerte nuovo ambasciatore francese a Roma, Gaston Palewski, incaricato dal suo governo di seguire in via prioritaria «tout ce qui touche à notre action en Algérie»²⁷, chiese di visionare il testo dell'accordo commerciale bilaterale²⁸.

La stampa della penisola, nel felicitarsi dell'interesse per il Marocco ora mostrato dall'Italia, sottolineò soprattutto il ritardo con cui si era mosso il governo di Roma: un «europeismo generico» aveva fatto sì che gli italiani arrivassero «fra gli ultimi»: gli americani «sono già qui da anni»; i tedeschi «sono giunti appena hanno potuto»; anche svizzeri, belgi, olandesi, avevano «presa posizione da tempo». Solo «noi italiani», «schiavi di un europeismo dogmatico che ignorava il risorgere impetuoso di un popolo sulle soglie mediterranee atlantiche eravamo assenti», scriveva il quotidiano economico «Il Sole»²⁹. Gaetano Baldacci, direttore de «Il Giorno», legato all'ENI³⁰, nel novembre 1957 rincarava la dose³¹ quando rilevava che il Marocco avrebbe potuto sottrarsi alla subordinazione economica alla Francia rivolgendosi a altri paesi per i suoi problemi di industrializzazione, di sfruttamento minerario ecc. Era un peccato, sosteneva, che le prospettive aperte all'Italia dagli «illustri viaggi» di La Pira e Mattei «non fossero stati seguiti dalla burocrazia di Palazzo Chigi con la solerzia che me-

22 Archivio della Fondazione Sturzo – Roma, Fondo Giovanni Gronchi, b. 5, fasc. 749, *Marocco. Visita Sultano 29 gennaio-3 febbraio 1957*, Ministero degli Affari Esteri, DGAP-Ufficio III, Appunto, 29 gennaio 1957; ASMAECI, Ambasciata di Parigi (d'ora in avanti APa), 1957, b. 73, lettera riservatissima segr. pol. n. 146, M. Magistrati, direttore generale degli Affari Politici, a P. Quaroni, Roma, 2 febbraio 1957.

23 Archivio Fondazione La Pira – Firenze, Marocco 1957-1961, filza IX, fasc. 1, lettera di R. Bova Scoppa a G. La Pira, n.673, Rabat, 26 febbraio 1957. Ivi, filza XLL, viaggi, fasc. 7, viaggio Marocco 1957, doc. n. 1, lettera di G. La Pira a Maometto V, Firenze, 30 giugno 1957.

24 ACS, Mincomes, DGSS, Marocco 1958, b. 50, fasc. Marocco 1/A, sottofasc. Accordo Commerciale, *Accordo commerciale tra l'Italia e il Marocco del 23 luglio 1957*, Direzione Generale Accordi Commerciali, Divisione VI, prot. n. 103971, Roma, 3 marzo 1958. Sulle trattative dell'accordo cfr. *Saranno raddoppiate le esportazioni in Marocco*, «Il Globo», 23 luglio 1957.

25 B. Bagnato, *Petrolio e politica. Mattei in Marocco*, Polistampa, Firenze 2004.

26 The National Archives-Kew, Public Record Office, Foreign Office (d'ora in avanti TNA, PRO, FO), n. 371/125768, n. 92, Confidential, 10308 C/1/57, British Embassy Rabat, July 31, 1957.

27 Archives du Ministère de l'Europe et des Affaires Etrangères – La Courneuve (d'ora in avanti AMEAE), série Z Europe, Italie 1944-1970 (d'ora in avanti Italie), vol. 274, note n. 274/EU, *Instructions générales au nouvel ambassadeur de France en Italie, Gaston Palewski*, Paris, 13 octobre 1957.

28 Ivi, vol. 298, télégramme n. 983, 22 octobre 1957.

29 O. Pedrazzi, *Nuovi rapporti economici instaurati tra Italia e Marocco*, «Il Sole», 31 agosto 1957.

30 All'epoca il quotidiano non era ufficialmente un foglio dell'ENI. Solo nel 1959 il quotidiano fu acquisito «nel novero delle partecipazioni statali». F. Venanzi, M. Faggiani (a cura di), *Eni, un'autobiografia*, Sperling e Kupfer, Torino 1994, p. 188.

31 *Di chi è il Sahara?*, «Il Giorno», 7 novembre 1957.

ritavano». Baldacci si lamentava in particolare del ritardo con il quale la Direzione Generale degli Affari Economici di Palazzo Chigi aveva deciso di inviare la missione commerciale incaricata di rinnovare il trattato italo-marocchino e della perdurante debolezza della locale organizzazione commerciale italiana.

Gli ambienti diplomatici francesi, preoccupati soprattutto dell'azione di Mattei nel Maghreb e attenti alla lettura del giornale che ne esprimeva le intenzioni, interpretarono l'articolo di Baldacci come una legenda del progetto economico e politico che guidava l'industria e l'imprenditoria italiana in Marocco e, più in generale, nell'Africa del Nord³². E tuttavia la Francia, che puntava a conservare nel regno sceriffiano una «position prépondérante», non riteneva l'Italia, né altri paesi, credibili rivali³³, sempre che fosse riuscita a smorzare sul nascere le loro ambizioni³⁴.

Fu ciò che accadde in merito al progetto della fornitura italiana di una fabbrica di cartucce.

«Una piccola questione economica che può rivestire importanza politica». A metà novembre 1957 il ministro della Difesa marocchino, Ahmed Lyazidi, parlando a Bova Scoppa della grave crisi scoppiata in merito alla fornitura di armi anglo-americane alla Tunisia – una iniziativa alla quale l'Italia, invitata a collaborare, aveva infine deciso di non partecipare³⁵ – disse che il Marocco si trovava in una situazione analoga a quella della Tunisia. E spiegò: «La Francia non ci dà la possibilità di mettere a punto l'armamento di cui abbiamo bisogno. Soltanto che, a differenza della Tunisia, noi non strilliamo sui tetti per questa carenza e non facciamo diventare problema internazionale un problema che può essere risolto con la pazienza e la tenacia. Comunque la questione più importante per noi è quella di assicurarci in forma autonoma il munizionamento e perciò dobbiamo costruire una fabbrica di cartucce». Bova Scoppa rispose che l'Italia era specializzata in tale produzione e che, se «in linea politica» a Roma non si fossero viste difficoltà, «si sarebbe potuta studiare la cosa assieme». Aggiunse che, se al ministero della Difesa marocchino si avevano già elementi sul tipo di fabbrica desiderato e se avesse potuto comunicarglieli, avrebbe potuto chiedere a

32 AMEAE, Italie, b. 298, Arnaud Wapler, chargé d'affaires de France en Italie, a Quai d'Orsay, n. 1770 EU, Roma, 8 novembre 1957.

33 S. Mourlane, *La France, l'Italie et le Maroc dans les années 1950-1960*, in «Recherches Régionales», 187, 2007, pp. 90-96.

34 Nel settembre 1957, nell'indicare i compiti affidati a Parodi, il governo francese precisava che a Rabat l'obiettivo di Parigi era di «établir, dans le respect de l'indépendance du Maroc, des liens de droit et de fait aussi étroits que possible entre la France et ce pays et le maintenir dans le monde libre. Certes, d'autres pays occidentaux comme les Etats-Unis ou l'Espagne ont des intérêts ou des moyens d'influence au Maroc: il ne paraît pas qu'il y a de réel danger de les voir se substituer à nous, tant que nous saurons conserver notre position prépondérante». FNSP-CHEVS, PA30, le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères à M. Alexandre Parodi, Ambassadeur extraordinaire envoyé exceptionnel de la République Française au Maroc, 30 septembre 1957.

35 Nel 1957 la Tunisia, nella impossibilità di ottenerle dalla Francia, chiese ai paesi occidentali una fornitura di armi, minacciando, in caso di risposta negativa, di rivolgersi ai paesi d'oltre-cortina o all'Egitto nasseriano. Nel novembre 1957 gli Stati Uniti e la Gran Bretagna decisero di fornire alla Tunisia le armi richieste mentre l'Italia all'ultimo momento si tirò indietro. B. Bagnato, «Une question assez malheureuse». *L'Italie, la France et le «drame» de la fourniture d'armes à la Tunisie en 1957*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», 1, 2024, pp. 105-126.

Finmeccanica di elaborare uno studio preliminare. Lyazidi promise che gli avrebbe fatto avere i dati e i progetti di massima formulati dal suo ministero, dicendosi «lieto» se si fosse potuti giungere a un accordo con l'Italia³⁶.

Agli inizi di dicembre, come da accordi, il ministero della Difesa marocchino trasmise all'ambasciata italiana a Rabat, affinché li inoltrasse a Finmeccanica, gli elenchi concernenti i tipi di munizioni usate in Marocco³⁷. Il Mincomes rilevò «l'interesse» economico che la questione rivestiva, ma chiese a Palazzo Chigi di esprimersi in merito alla «opportunità in linea politica» della acquisizione della commessa da parte di Finmeccanica³⁸. Alla fine di dicembre, un colloquio con Lyazidi dell'addetto militare navale e aeronautico italiano, tenente colonnello Piero Santoro³⁹, permise di valutare «l'urgenza e l'interesse» di Rabat a che la fabbrica di cartucce fosse impiantata con l'assistenza tecnica e i macchinari italiani⁴⁰. Nel gennaio 1958 una commissione di Finmeccanica si recò quindi in Marocco: la missione fu molto apprezzata dai marocchini ma i risultati furono modesti. Da ciò – avvertiva il presidente della Camera di Commercio italiana in Marocco, Lensi – era tuttavia errato trarre conclusioni negative: era prevedibile che i primi contatti si sarebbero limitati a un esame preliminare ed era stato comunque utile ragguagliare i marocchini sulle possibilità produttive dell'industria italiana. La cautela di Rabat, spiegava, era dovuta all'inesperienza e all'opportunità di comparare le numerose offerte ufficiali e officiose delle nazioni presenti sul mercato per scegliere quella tecnicamente e finanziariamente più vantaggiosa. L'Italia, che godeva della «spiccata simpatia» del popolo marocchino, era in condizioni di praticare prezzi competitivi ed era qualificata per partecipare proficuamente alla gara. Una gara accessissima, informava Lensi: gli Stati Uniti disponevano di una notevole organizzazione commerciale; i tedeschi agivano con «metodo e lungimiranza» e «si facevano strada»; la Francia difendeva le sue posizioni con «validissimi strumenti politico-burocratici e finanziari»; la Gran Bretagna, già «tradizionale accreditata fornitrice» del Marocco, stava potenziando le sue rappresentanze economiche; la Cecoslovacchia, il Giappone e la Cina stavano organizzando i loro servizi commerciali. L'opera di penetrazione italiana si era invece fino a quel momento limitata a sporadici sondaggi «rimasti sterili per mancanza di continuità»⁴¹.

Alla luce delle vivaci reazioni della Francia alla recente fornitura di armi alla Tunisia da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, Palazzo Chigi incaricò l'ambasciata a Parigi di tenere al corrente le autorità francesi delle trattative con il Marocco per evitare che esse divenissero fonte di un contenzioso bilaterale. A fine gennaio, nel corso di un incontro con il sottosegretario agli Esteri Alberto Folchi, l'ambasciatore Palewski, da parte sua, nell'accennare «discretamente» alla questione della cartuc-

36 ACS, Mincomes, DGSS, Marocco 1958, b. 50, R. Bova Scoppa a MAE e Mincomes, telessp. n. 3800/1298, segreto, Rabat, 19 novembre 1957.

37 Ivi, R. Bova Scoppa a MAE e Mincomes, telessp. n. 3985/1359, segreto, Rabat, 3 dicembre 1957.

38 Ivi, Lettera riservata n. 50898, Mincomes, a MAE, Roma, 19 dicembre 1957.

39 Ivi, Ufficio dell'addetto militare navale ed aeronautico, a Stato Maggiore della Difesa-SIFAR, n. 5 di protocollo segreto, Rabat, 30 dicembre 1957, allegata a telessp. n. 4271/1448, segreto, R. Bova Scoppa a MAE e Mincomes, Rabat, 31 dicembre 1957.

40 Ivi, telessp. n. 4271/1448, segreto, R. Bova Scoppa a MAE e Mincomes, Rabat, 31 dicembre 1957.

41 Ivi, lettera di M. Lensi a Società Finanziaria Finmeccanica e p.c. a MAE e Mincomes, n. 7208, Casablanca, 6 gennaio 1958.

ceria disse che «erano affari che l'Italia dovrebbe fare con la Francia o non fare» e, sia pure «in tono garbato», aggiunse che «una simile notizia avrebbe fatto una viva impressione in Francia, distruggendo l'amichevole clima tra i nostri due paesi, ristabilitosi a seguito dell'esemplare comportamento di Roma nella nota vicenda delle armi tunisine»⁴².

Il governo marocchino precisò che, in caso di rifiuto italiano, si sarebbe visto costretto a rivolgersi alla Cecoslovacchia. Date le pressioni e le «soddisfacenti garanzie» formulate da Rabat, nel senso che in nessun caso la produzione della cartucceria sarebbe stata utilizzata contro gli «amici della Francia» e soprattutto per scongiurare il rischio di una fornitura da parte di un paese comunista, Finmeccanica fu così autorizzata ad avviare le trattative con le competenti autorità marocchine. L'Italia era del resto «vivamente incoraggiata» ad andare incontro alle richieste di Rabat dal Dipartimento di Stato, con cui Palazzo Chigi si manteneva in costante contatto⁴³, che temeva di veder subentrare, nella commessa per la cartucceria, la cecoslovacca Škoda⁴⁴.

Nel marzo 1958, su esplicite pressioni francesi, Palazzo Chigi chiese a Finmeccanica di rinviare l'avvio dei negoziati. Parigi aveva infatti annunciato di voler procedere alla costruzione della cartucceria come sua propria iniziativa. Al termine di un'ampia discussione in proposito con Palazzo Farnese, il governo italiano assicurò che, consapevole delle difficoltà della Francia, l'Italia sarebbe stata disposta a riesaminare la realizzazione del progetto come «nuova prova di amicizia al fine di non accrescere i motivi di dissenso in seno all'alleanza»⁴⁵. Fece comunque presente che le industrie interessate avrebbero subito «sacrifici notevoli» per tale rinuncia. Per attenuarli, propose quindi di riprendere l'idea, già ventilata a febbraio⁴⁶, di «fare oggetto di eventuale cooperazione italo-francese l'impianto in questione»⁴⁷.

A Roma si era infatti consapevoli che «la fabbrica di cartucce al Marocco costituiva un colpo grave alla politica europea» e avrebbe sottoposto a una tensione fortissima i rapporti franco-italiani⁴⁸. La Francia era particolarmente sensibile ai temi

42 Fondazione Sturzo, fondo Giovanni Gronchi, b. 32, appunto per S.E. il Ministro, Alberto Folchi, Roma, 23 gennaio 1958.

43 ASMAECI, Gabinetto 1943-1958, b. 130, fasc. *Viaggio dell'on. Ministro Fanfani a Parigi (7-8 agosto 1958)*, Ministero Affari Esteri, Direzione Generale Affari Economici, *Questioni economiche*, riservato, allegato 4, *Fornitura di una fabbrica di munizioni al Marocco*, 3 agosto 1958.

44 Ivi, Ufficio I, appunto, *Italia-Francia*, segreto, Roma, 6 agosto 1958; Ministère des Affaires Etrangères, Commission de publication des documents diplomatiques, *Documents Diplomatiques Français*, Paris, Imprimerie Nationale, vari anni di edizione (d'ora in avanti DDF), 1958, t. I, n. 94, pp. 171-172: télégramme n. 167-170, Roma, 14 febbraio 1958.

45 ASMAECI, APa, 1958, b. 82, telegramma n. 142, da Esteri – Roma a ambasciata d'Italia a Parigi, 2 marzo 1958, firmato A. Folchi.

46 DDF, 1958, t. I, n. 94, cit.

47 ASMAECI, APa, 1958, b. 82, telegramma n. 142, da Esteri-Roma a ambasciata d'Italia a Parigi, 2 marzo 1958, cit.

48 Avvertiva da Parigi l'ambasciatore Quaroni: «Se, nel quadro della nostra politica generale, noi consideriamo che è necessario concedere questa fabbrica di cartucce, questa è una decisione che non spetta certamente a me di prendere. Ma è molto dubbio il ritenere di poterlo fare senza reazioni e con il consenso di questo Governo». ASMAECI, APa, 1958, b. 83, telegramma n. 119, P. Quaroni a Esteri, Parigi, 10 marzo 1958; ivi APa, 1958, b. 81, R. 5, lettera di P. Quaroni a G. Pella, ris. 851, Parigi, 14 marzo 1958.

legati alla fornitura di armi e munizioni ai suoi ex-protettorati sia perché temeva che, dal Marocco e dalla Tunisia, essi finissero nelle mani dei ribelli algerini, sia perché, nel caso del regno nordafricano, la Francia stessa si era impegnata a provvedere al suo equipaggiamento militare, così come era stato stabilito nell'aprile del 1957⁴⁹. A ciò si aggiungeva che nel marzo 1958, quando Parigi chiese a Roma di tergiversare sull'ipotesi della fornitura della fabbrica di munizioni, i rapporti tra la Francia e il Marocco erano in una fase molto delicata perché Rabat aveva sollevato rivendicazioni su territori algerini, al momento quindi sotto sovranità francese. Le pretese marocchine puntavano in particolare alle zone di Tindouf e di Fort Gouraud, ricche di ferro e manganese, la cui eventuale cessione a Rabat avrebbe svuotato di gran parte di significato la propaganda interna sulla necessità di conservare l'Algeria per non perdere il Sahara e le sue risorse⁵⁰. In una situazione regionale caratterizzata dalle rivendicazioni territoriali di Rabat alla Francia, dalla tensione franco-tunisina per il bombardamento di Sakiet Sidi Youssef⁵¹ e dalla frizione ispano-marocchina per la restituzione del Marocco meridionale, il governo di Roma decise di rimanere in «prudente attesa» «per qualsiasi questione interessante quella zona geografica». D'altronde all'ambasciata italiana a Washington era giunta notizia che, circa l'impianto della cartucceria, erano in corso trattative franco-marocchine che procedevano «senza apparenti difficoltà»⁵².

In realtà difficoltà esistevano se, alla metà di giugno 1958, il governo marocchino manifestò all'addetto militare italiano a Rabat il desiderio di riprendere i negoziati con l'Italia⁵³. Nello stesso periodo, il ministro degli Esteri italiano Giuseppe Pella sbottava con l'ambasciatore Palewski che una serie di espressioni di favorevole disposizione dell'Italia nei confronti della politica nordafricana della Francia non avevano avuto alcuna ricaduta positiva di carattere economico o politico per la penisola, la quale pure, in nome della solidarietà europea e atlantica, aveva rinunciato a progetti di una certa rilevanza: «nous n'avons pas livré d'armes à la Tunisie, [...] vous avez réussi a nous faire abandonner le projet de la cartoucherie au Maroc. Quel en a été le résultat pour l'italien?»⁵⁴, chiese polemicamente Pella.

Il 30 luglio, poi, a poche ore dall'arrivo del principe Hassan, in visita ufficiale in Italia, l'ambasciatore del Marocco a Roma, Ahmed Taïbi Ben Hima, disse a Folchi che il problema della fabbrica di munizioni tornava a essere attuale e urgente e una decisione italiana non poteva più essere procrastinata. Ben Hima precisò che la Francia non poteva opporsi a un accordo italo-marocchino per una questione di principio poiché la società francese Saint-Etienne si era offerta di costruire lo stabilimento, formulando

49 *Année Politique*, 1957.

50 ASMAECI, APa, 1958, b. 82, telessp. ris. 411/347, P. Quaroni, a MAE, Parigi, 25 marzo 1958.

51 Il bombardamento francese del villaggio tunisino, oltre a provocare una crisi tra la Tunisia e la Francia, generò profonde smagliature in sede atlantica in merito alla questione algerina. Per la posizione dell'Italia cfr B. Bagnato, *L'Italie, le bombardement de Sakiet Sidi Youssef et l'échec d'une "action de détente"*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», 269, 2018, pp. 115-135.

52 ASMAECI, Gabinetto 1943-1958, b. 130, fasc. *Viaggio dell'on. Ministro Fanfani a Parigi (7-8 agosto 1958)*, Ministero Affari Esteri, Direzione Generale Affari Economici, *Questioni economiche*, riservato, allegato 4, *Fornitura di una fabbrica di munizioni al Marocco*, 3 agosto 1958.

53 Ivi.

54 AMEAE, Italie, b.300, Palewski a MAE, télégramme n. 955, 12 giugno 1958.

proposte che il Marocco aveva respinto perché non intendeva essere in alcun modo legato a ditte francesi per ciò che concerneva il suo armamento. Il Marocco, continuò l'ambasciatore, si sarebbe pertanto visto costretto a rivolgersi alla Cecoslovacchia, con cui era già in contatto sul piano tecnico, se il governo italiano, revocando il provvedimento sospensivo, non avesse consentito a Finmeccanica la realizzazione del progetto. La risposta di Folchi fu «di estrema prudenza» ma Palazzo Chigi indicava che, visto il perdurante interesse dell'industria italiana, forse l'imminente viaggio a Parigi del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Fanfani, in programma il 7 e l'8 agosto, avrebbe potuto essere l'occasione per chiarire definitivamente la questione con le autorità francesi e ottenere il loro via libera all'intesa italo-marocchina per la cartucceria⁵⁵.

Era il primo incontro ufficiale di Fanfani con De Gaulle e al ministero degli Esteri italiano si riteneva che l'Italia potesse presentarsi all'appuntamento con la coscienza tranquilla⁵⁶. L'Italia, in particolare, «poteva far valere di fronte alla Francia il (suo) corretto, anzi amichevole, atteggiamento sempre seguito [...] in relazione ai suoi problemi nordafricani⁵⁷». Nel corso degli incontri con Fanfani, De Gaulle affermò in effetti che la Francia non «dimenticava» «votre attitude amicale à notre égard en Méditerranée» ma non mancò di chiarire che «l'ensemble tunisien et marocain devrait être un sujet d'étroits contacts entre l'Italie et la France». Fanfani, da parte sua, toccando il tema della cartucceria in Marocco, la definì «una piccola questione economica che poteva rivestire importanza politica» e ri-propose un'impresa franco-italiana, suggerimento che i francesi si impegnarono a «studiare con cura»⁵⁸.

Nel settembre 1958, il segretario generale di Palazzo Chigi, Adolfo Alessandrini, precisò all'ambasciatore francese la proposta italiana. A Palewski, il quale dichiarò che il suo governo si stava «indirizzando verso la soluzione di una collaborazione franco-italiana», Alessandrini fece notare come tale collaborazione, per la quale era comunque necessario l'assenso di Rabat, fosse stata proposta da tempo dall'Italia e «come essa non dovesse unicamente consistere in versamenti di capitale da parte italiana ed in assunzione di incarichi operativi da parte francese». Palewski rispose che avrebbe cercato di fargli avere al più presto un progetto francese in proposito⁵⁹. Il 9 ottobre tuttavia Palazzo Farnese informò il governo italiano che la Francia declinava l'offerta, non avendo alcun interesse a impegnarsi finanziariamente in una impresa sicuramente deficitaria⁶⁰.

Nel dicembre, nel corso di un colloquio a margine della riunione a Parigi del Consiglio della NATO e del Consiglio dell'OECE, Fanfani tornò sull'argomento con De

55 ASMAECI, Gabinetto 1943-1958, b. 130, fasc. *Viaggio dell'on. Ministro Fanfani a Parigi (7-8 agosto 1958)*, allegato 4, cit.

56 E ciò anche se, nella penisola, le «non poche perplessità» suscitate dal ritorno al potere di De Gaulle, due mesi prima, erano ancora «lungi dall'essere superate». Ivi, Direzione Generale Affari Politici, Ufficio I, appunto, segreto, Roma, 6 agosto 1958.

57 Ibidem.

58 Ivi, APa, b.81, R. 3, Incontro franco-italiano, 7 agosto 1958.

59 ASMAECI, APa, 1958, b. 81, R. 3, telespr. 11/2455/C, segreto, Ministero degli Affari Esteri, DGAP, Uff. I, a vari posti diplomatici, *Colloquio segretario generale-ambasciatore di Francia del 21 settembre*, Roma, 25 settembre 1958.

60 AMEAE, Italie, b. 358, *Note au sujet de la présence italienne au Maroc et en Tunisie*, Parigi, 22 giugno 1959.

Gaulle, chiedendo come sbloccare il problema della cartucceria. Dopo aver sottolineato che occorre anzitutto appurare la veridicità dell'ipotesi di Rabat di affidare la costruzione della fabbrica alla Cecoslovacchia, il Generale sostenne che, in tutti i casi, l'Italia e la Francia avrebbero dovuto agire di concerto. Tenuto conto della instabilità interna del Marocco, disse, «il serait facheux que l'on trouve des armes italiennes entre les mains des insurgés d'Algérie»⁶¹.

Agli inizi dell'aprile 1959, le autorità marocchine informarono il governo italiano che avrebbero dato l'incarico di costruire la cartucceria a una ditta della Germania occidentale se l'Italia non avesse avuto intenzione di dare seguito al progetto⁶². Il governo di Roma prese contatto con il governo di Parigi che, il 4 maggio, fece sapere che non formulava obiezioni alla realizzazione di una cartucceria da parte di una ditta italiana e che aveva informato Bonn che il progetto italiano era anteriore a quello tedesco. Il presidente di Finmeccanica ripropose allora una collaborazione italo-francese ma la risposta di Parigi fu di nuovo negativa perché, si spiegò, i servizi dello stato maggiore generale della Difesa Nazionale ritenevano che una tale impresa non avrebbe potuto garantire alcun equilibrio finanziario⁶³.

Il contratto, infine. La documentazione consultata tace sugli sviluppi del problema della cartucceria fra la metà del 1959 e la fine del 1960. Che riappare, con la sua definitiva soluzione, nell'aprile 1961, in un quadro delle relazioni italo-marocchine modificato dalla firma di un nuovo accordo commerciale e di un accordo di cooperazione economica e tecnica⁶⁴. I due accordi aprirono importanti prospettive alla collaborazione economica bilaterale. Come si notava alla Farnequina, «desideroso di affrancarsi definitivamente dalla Francia e, al tempo stesso, di ricercare un punto d'appoggio in Europa occidentale, il Marocco si era rivolto all'Italia con grandi speranze»⁶⁵.

Quando, all'inizio del 1961, furono conclusi i due accordi, imprese italiane, pubbliche e private, erano già attive in Marocco: dall'ENI alla Martini e Rossi, alla Simmenthal, alla Indes, alla Somac, società mista a prevalente capitale Fiat-Simca⁶⁶. Secondo i britannici, lo sviluppo della presenza italiana nel paese e la firma dei due documenti erano riconducibili da un lato al favore del re Maometto V – il quale, si notava, aveva sempre avuto un «soft spot» per l'Italia –, dall'altro a un cambiamento di orientamento delle autorità italiane che, ora, non erano più preoccupate del rischio di urtare la sensibilità francese nel potenziare gli scambi economici con il Marocco: «il loro atteggiamento era che, visto che i francesi stavano andando via, se

61 Ivi, Secrétariat Général, Compte rendu d'un entretien entre le Général De Gaulle et M. Fanfani à l'Hôtel Matignon, le 18 décembre 1958, très secret.

62 Nell'aprile 1959 Palewski informò il Quai d'Orsay che l'Italia aveva infine rinunciato al progetto. AMEAE, Italie, vol. 299, télégramme nn. 472-474, Roma, 23 avril 1959.

63 Ivi, vol. 358, *Note au sujet de la présence italienne au Maroc et en Tunisie*, Parigi, 22 giugno 1959.

64 Archivio Storico Confindustria – Roma, Notiziario della Confederazione Generale dell'Industria italiana, n. 5, 5 marzo 1961, *Accordo di cooperazione economica e tecnica con il Marocco*, pp. 692-693; nella versione francese annesso a TNA, PRO, FO371/160681, 1210/10/61, British Embassy, Confidential, March 23, 1961.

65 ASMAECI, Gabinetto A/52, viaggi, *Viaggio in Marocco di S.E. Fanfani e S.E. Segni, gennaio 1962*.

66 Ivi, *Iniziativa italiane svolte o in corso di svolgimento in Marocco*.

essi non facevano qualche passo, qualcun'altro lo avrebbe fatto»⁶⁷. Non era poi da sottovalutare l'azione di Mattei che, fra il 1958 e il 1961, con gli accordi petroliferi relativi alla prospezione, alla raffinazione e alla distribuzione, aveva svolto un ruolo di apripista degli interessi economici italiani nel paese nordafricano⁶⁸.

Fu in questo nuovo quadro di riferimento, connotato dall'imminente fine della guerra d'Algeria e quindi da una diminuita capacità francese di influire sulle iniziative dell'Italia nel Maghreb, che trovò soluzione la questione della fabbrica di cartucce. Il 19 e il 20 aprile 1961 la Società Napoletana Fabbriche Macchine Industriali, del gruppo Finmeccanica, e la Società Metallurgica Italiana (SMI) di Firenze, firmarono un contratto con il Bureau d'Etudes et des Participations Industrielles (Bepi) di Rabat per la fornitura al Marocco di un impianto per la fabbricazione di cartucce per un ammontare di 2 miliardi di lire⁶⁹. Tre mesi dopo, il 18 luglio 1961, la ditta Beretta concluse con la direzione generale del Bepi un contratto per la fornitura di un impianto completo per la fabbricazione di armi portatili, per un ammontare di 1.765.583.800 lire. Il Marocco affidava così all'industria italiana la costruzione di un arsenale completo⁷⁰. Il complesso industriale che ne sarebbe derivato e che sarebbe stato costruito a Fez avrebbe avuto un costo complessivo di circa 5 miliardi di lire e avrebbe impiegato 600 fra tecnici e operai italiani e marocchini⁷¹.

Si chiudevano così, con mutua soddisfazione, negoziati resi lunghi e complessi dalla delicatezza del tema e dalla preoccupazione dell'Italia di non urtare la sensibilità della Francia. Peraltro la scelta di Fez come sede della cartucceria e della fabbrica di armi forse non era casuale: era in quella città che nel 1893 aveva avviato la sua produzione una fabbrica di armi per la quale l'allora sultano Mulay El Hassan, nativo di Fez, si era avvalso della collaborazione dell'Italia⁷².

Bruna Bagnato
(bruna.bagnato@unifi.it)

67 TNA, PRO, FO371/160298, 11210/3/61, JM1102/22, confidential, British Embassy (Charles Duke), Rabat, February 8, 1961.

68 Ivi, 8371/163741, ENI, Draft memorandum for Use with H.M.G., confidential, s.d. (ma fra il giugno e l'ottobre 1962). Cfr anche ivi, *The Significance of Ente Nazionale Idrocarburi*, Confidential, RT1531/3, Circular n. 029, T 236/6440, March 30, 1961.

69 Archivio Storico Orlando-SMI – Fornaci di Barga (LU), *Contrat d'achat et de transport concernant la fourniture de matériaux destinés à la fabrication de cartouches*, Rabat, 19 aprile 1961. L'archivio è in fase di riordinamento e non è ancora accessibile agli studiosi. Ringrazio il dott. Francesco Giubilei per aver reperito il documento e avermelo trasmesso.

70 *L'Italie et le Maghreb*, «Monde Arabe», Editions La Documentation Française, 1967, 2, n. 20, pp. 28-42: 38.

71 ASMAECI, Gabinetto A/52, viaggi, *Viaggio in Marocco di S.E. Fanfani e S.E. Segni, Iniziative italiane svolte o in corso di svolgimento in Marocco*, cit.

72 Dopo l'imposizione del protettorato, la fabbrica passò alla amministrazione francese che negli anni Venti la convertì in una fabbrica di tappeti. R.Y. Catalano, *Schegge di memoria: gli italiani in Marocco*, Senso Unico, Mohammedia 2009.